

# IL PENSIERO MAZZINIANO

ANNO XXXX N. 7

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

LUGLIO 1985

Rileggere Mazzini

"FEDE E AVVENIRE"

## I DOVERI E L'ASSOCIAZIONE PER IL MONDO DI DOMANI

Il prossimo Convegno nazionale dell'A.M.I. sarà su "Fede e Avvenire": una rapida lettura dell'opera ancora oggi dimostra l'attualità e la realizzabilità della proposta mazziniana.

G. Mazzini propone una soluzione alla difficile convivenza umana, attualmente basata sul diritto e sulla democrazia tradizionalmente intesi. La sua soluzione è basata sul dovere che si completa con lo sviluppo dell'associazionismo, tale che l'umanità possa trovare nella pace e nel progresso la strada che si differenzia nettamente dai sistemi ideologico-politico-economici oggi imperanti, dominati dall'arroganza del sistema capitalista o del sistema marxista.

I politici hanno tanto discusso sulla validità del sistema occidentale e sulla presenza del marxismo al potere o all'opposizione, con le dovute distinzioni di comportamento, perché dove è al potere non vi è altro Dio che il Partito, e dove è all'opposizione esige di garantire a se stesso e ad altre formazioni politiche d'opposizione la sopravvivenza e la possibilità di alternativa al potere. Posizioni variamente giustificate a tal punto che più volte, oggi come ieri, alcuni esponenti politici di un certo rilievo hanno pensato alla terza via, quella via di democrazia progressista che si distacca dal capitalismo più o meno esasperato e dal comunismo al potere, autocratico e senza opposizione, quella terza via che permetta il progresso nella libertà e il riscatto dell'uomo dalla schiavitù palese o larvata.

Questi temi ci permettono di esprimere un giudizio di impossibilità di una terza via sulla base di indicazioni elaborate, proposte e raccolte dai politici correnti, in quanto una "via" che si differenzia dalle due strade consolidate c'è, è stata indicata da Mazzini, ed è quella del *dovere* e dell'*associazione*, termini astrusi per chi non ha educazione all'umanità, ma blatera libertà e democrazia per salvaguardare l'individualismo e l'egoismo variamente espresso.

Per un approccio sommario, da sviluppare ulteriormente in futuro, alle idee espresse sopra, è il momento di riprendere a rileggere Mazzini, come ci ha sempre suggerito il compianto Prof. Giuseppe Tramarollo, perché la lotta continua sempre sulla strada maestra, sulla strada indicata da tanti filosofi, storici, politici, sociologi passati e moderni, che hanno capito e seguito Mazzini nella sua eterna lotta attraverso l'educazione, destinata a rendere l'uomo veramente libero di servire l'umanità ed essere in sintonia con Dio.

Apriamo un dibattito per una lettura e una discussione più attenta pubblicando qui di seguito una conversazione tenuta dal nostro direttore sul tema "Fede e Avvenire".

"Fede e Avvenire" è stato scritto da Giuseppe Mazzini in seguito all'emanazione della legge del 9 settembre 1835 sull'abolizione della libertà di stampa da Luigi Filippo in Francia. Gli uomini

liberi e le coscienze critiche d'Europa hanno sempre guardato con interesse, dalla Rivoluzione Francese in poi, agli sviluppi della politica francese tanto che lo stesso Mazzini ritenne che l'abolizione della libertà di stampa in Francia potesse opportunamente coincidere con una vivace ripresa dell'attività della stampa repubblicana europea, quale risposta all'incapacità dei progressisti di varia estrazione di sapersi opporre alla Santa Alleanza (di tutti i tempi) per "formulare e proclamare la santa alleanza dei popoli. Spetta ai popoli - a tutti, perché tutti sono in causa - di raccogliere il quanto che la monarchia ha lanciato sull'arena. All'Europa spetta di vendicare la Francia. A noi, figli di razze proscritte, sentinelle perdute nella grande armata, di dare, per primi, il nostro grido d'allarme: fratelli, ai vostri posti! ecco il nemico!".

Così Mazzini nell'introduzione per stimolare i repubblicani, premettendo già il suo impegno: "Pago, e pagherò, come meglio potrò, il mio debito alla causa comune. Gli altri facciano allo stesso modo". E il nemico è sempre lo stesso, anche oggi: l'ordinamento politico che viene invocato si basa su "una serie di difese innalzate a leggi mallevatrici della libertà per ciascuno di poter seguire il proprio fine, i propri interessi, le proprie tendenze..." come nella Roma antica "non viveva virtù di principi, ma soltanto un calcolo d'interessi contendenti fra loro. La Patria era spenta...". Così, anche dopo il 1830 "uomini ambiziosi e cupidi non videro nel levarsi d'un popolo che una possibilità di guadagno o di dominazione..." e, coloro che avevano dichiarato

△ segue a pag. 38



ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

ITALIANI,

il disegno di una Europa dei popoli liberi, associati in una federazione di stati democratici dotata di organi e poteri sovranazionali espressione della sovranità popolare nel rispetto delle peculiari identità storiche culturali istituzionali delle singole nazioni, ideato da Giuseppe Mazzini 150 anni orsono con la fondazione a Berna della GIOVINE EUROPA, è divenuto ai nostri giorni obiettivo urgente e inderogabile nella coscienza nel sentimento e nella volontà dei cittadini europei.

L'Associazione Mazziniana Italiana, portatrice di un luminoso patrimonio ideale anticipatore e propulsore della storia, mentre plaude all'ingresso della Spagna e del Portogallo nella Comunità Europea, coronamento dell'impegno democratico dei due Paesi iberici, si affianca alle altre forze federaliste del MOVIMENTO EUROPEO per chiedere che i Capi di Stato e di Governo riuniti il 29 giugno 1985 nel Consiglio Europeo di Milano rivolgano attenzione assolutamente prioritaria alla necessità che il processo di integrazione comunitaria compia il salto di qualità auspicato dal popolo europeo con l'adozione da parte degli stati membri del Progetto di Trattato di UNIONE EUROPEA approvato dal Parlamento di Strasburgo.

La Direzione Nazionale  
dell'Associazione Mazziniana Italiana

Milano, 23 giugno 1985

## "E UN POPOL MORTO DIETRO A LUI SI MISE"

Come tutti sanno il Consiglio europeo a presidenza italiana ha chiuso come quelli che lo hanno preceduto e cioè senza concludere nulla di concreto. Non è neppure riuscito a fingere di credere nell'anno della musica (il topo partorito dalla CEE per dare un significato al 1985) e ha disertato il concerto dato in suo onore dal teatro alla Scala.

Che altro potevamo aspettarci dai responsabili di una politica così contraria alla valorizzazione del Parlamento di Strasburgo (ed alla accettazione di una linea di condotta che potesse orientare i popoli verso la federazione degli stati europei) da ignorare volutamente la ratifica del progetto di Trattato di Unione europea approvato dall'Euro-parlamento il 14 febbraio 1984?

Tra i commenti che tutti abbiamo potuto leggere sui giornali meritano un'attenzione particolare quelli espressi da un ottimo collaboratore de "Il Secolo XIX" di Genova. Secondo il giornalista per fare l'Europa occorre un castigmanti. "L'Italia si è unificata perché un suo stato,

il Piemonte, ha preso l'iniziativa e ha messo insieme gli altri stati, con le buone e con le cattive".

Sarà, ma lo stesso Cavour, quando i tanto perseguitati (anche dal Piemonte) uomini che hanno fatto l'Italia non avevano ancora ottenuto risultati "sfruttabili", riteneva che l'Unità d'Italia fosse un'imbecillata. Forse - ammesso che si possano fare processi alla storia - le cose sarebbero andate meglio se Garibaldi, a Teano, avesse avuto meno fretta di salutare "il re d'Italia". Con un poco più di pazienza non ci sarebbe stata la guerra fratricida contro i così detti briganti meridionali.

Dice anche l'articolista che l'ideale europeo ha avuto un certo slancio nel periodo della guerra fredda. Allora la Russia faceva paura, il che spingeva gli europei a riconoscere autorità all'America che, avendo interesse alla formazione di un forte baluardo in occidente, poteva "surrogare per qualche tempo l'azione unificatrice che nessun singolo popolo europeo era in grado di svolgere".

Sarà, ma allora bisognerà spiegare come mai Carlomagno, Napoleone o Hitler non siano riusciti a mettere insieme nazioni molto più facilmente unificabili di quelle attuali. Soprattutto si pensi al sogno imperiale di padre Dante.

La verità è che nessun condottiero, nessun popolo può durevolmente prevalere senza un minimo di adesione popolare. Per la realizzazione di un grande disegno ci vuole una minoranza portatrice di una verità in grado di essere accolta dalle masse e di incarnarsi in figure carismatiche capaci di svegliare anche i morti.

L'Italia disunita del secolo scorso non si mosse dietro ai politici e ai militari piemontesi

**ATTENZIONE:** questo numero viene inviato agli abbonati e soci A.M.I. e anche a coloro che non hanno rinnovato l'adesione o l'abbonamento per il 1985, con la speranza che serva di incitamento e di sollecito a regolarizzare la loro posizione.

Con il prossimo numero (con inserto) dall'indirizzario verranno depennati tutti coloro che non sono in regola con i versamenti in base allo schedario della redazione amministrativa del giornale: le sezioni che non l'avessero fatto si affrettino ad inviare gli elenchi, anche se non completi, degli aderenti, utilizzando o riproducendo in fotocopia lo schema pubblicato in questo numero; per tutti i disguidi non dipendenti dalla redazione de "Il Pensiero Mazziniano" non siamo in grado di rispondere né di effettuare spedizioni di arretrati per manchevolezze non nostre. I costi di invii supplementari di numeri arretrati non possono continuamente gravare sulla redazione quando i singoli soci o le sezioni inviano in ritardo le adesioni ricevute. Entro il 25 agosto - è l'invito pressante - tutti gli amici siano in regola con i versamenti, e coloro che lo sono facciano opera di proselitismo e suggeriscano nominativi di amici che sono disponibili ad effettuare l'abbonamento e ad iscriversi all'A.M.I.

## "E UN POPOL MORTO DIETRO A LUI SI MISE"

pasticcioni e arroganti ma dietro uomini capaci di capirla nelle sue aspirazioni più profonde, uomini come quello che vide "La terza Italia; .../E un popol morto dietro lui si mise".

Già. Le grandi figure che nascono dal cuore dei popoli sono in grado di risvegliare anche i morti.

Queste considerazioni possono sembrare retoriche ai giornalisti del nostro tempo abituati a vivere all'ombra di pigmei (ma la storia non deve insegnare mai niente?), ma questi giornalisti, come gli altri intellettuali del resto - ora che si è meno portati ad aver paura della Russia perché è riuscita a convincere gli europei che all'invasione preferisce la finlandizzazione - hanno scoperto che la *realtà* conta più degli ideali, cioè, in parole povere, meglio pensare all'ignavo quieto vivere delle attuali generazioni, comunque ottenuto, che alla qualità della vita di quelle che verranno.

A questo proposito abbiamo notato qualche timida e leggera critica rivolta da qualcuno all'azione politica del papa. Concordiamo con quei rilievi tenendo presente che il cuore del pontefice non potrà mai avere un ritmo occidentale. Egli deve pensare ai contrasti di potere nella sua Polonia e fare una politica conseguente. Molto abile è stato nel diffondere l'enciclica "Slavorum Apostoli" dalla quale certamente saprà ricavare qualcosa e questo qualcosa ovviamente dovrà gravare sull'Europa grazie allo scarso senso di responsabilità di classi dirigenti sempre pronte a cogliere pretesti per assicurarsi un illusorio quieto vivere. E non tragga in inganno la mancata visita a Praga del papa: era presente alle celebrazioni di Velehrad il cardinale segretario di Stato vaticano Agostino Casaroli che venne anche ricevuto dal Presidente della Repubblica cecoslovacca Gustav Husak mentre gli altri rappresentanti delle chiese occidentali - compresi gli arcivescovi di Westminster, di Parigi e di Vienna - si videro negare il visto d'ingresso.

Può anche darsi che la riscoperta del realismo

politico - anche se somiglia stranamente a quella che favorì l'ascesa dei dittatori fascisti - abbia una sua ragione d'essere.

Forse i politici, gli intellettuali, gli addetti ai servizi d'informazione hanno ragione. Però essi non ci hanno ancora dimostrato che è realistico promettere la pace agli europei (e di farli uscire dai blocchi militari), senza far nulla di concreto per federarli; che è realistico cercare le "quattro libertà" nelle chiese (non importa se rosse o bianche) anziché nella ragione e nel contenimento dell'espansionismo strisciante dell'Unione sovietica; che è realistico allontanarsi di un passo dall'America ad ogni brutale e altezzosa repressione dei boiari del Cremlino o ad ogni lucroso affare per migliorare gli armamenti dei paesi arabi più o meno sciiti, e farci credere che questo sia l'unico modo possibile di far sì che il vecchio continente viva la sua missione storica.

Ci rendiamo conto che non è facile pensare alla presenza di ideali in un'accozzaglia di nazioni che dopo aver fatto una guerra spaventosa per difendere o riconquistare la libertà di vivere in pace e secondo giustizia, ora sembra unicamente occupata a realizzare malamente un piuttosto opaco edonismo; ma l'arte di vivere non è mai stata facile.

Non si può sapere cosa accadrà a lungo andare.

Se, come dice papa Wojtyla, ora (e non nel 3000) non ci può essere altra Europa oltre quella che comincia dagli Urali e finisce nell'Atlantico, continueremo a scivolare lungo la china della decadenza fino ad affondare nelle sabbie mobili dell'assoggettamento all'impero dell'est.

Oppure si verificheranno le condizioni indispensabili per trasformare in maggioranza l'attuale minoranza europeista e i popoli troveranno le guide capaci di realizzare il sogno di coloro che mai hanno creduto che il vivere alla giornata - come i polli del cortile di nonna Papera - sia una prova di brillante realismo politico.

Alessandro Brenda

△ da pag. 37

## "FEDE E AVVENIRE"

d'impegnarsi contro l'oppressione e lo straniero, per il popolo, "avevano dinnanzi una missione gigantesca e pretesero compirla prostrati", oppure "frammischiavano vita e morte, libertà e schiavitù, privilegio ed eguaglianza, passato e futuro".

L'Umanità ha subito immensi danni per l'affermarsi in modo incondizionato della linea dei "diritti" che ha avuto battute tragiche anche nella nostra Italia con la "ricerca di un posto al sole" per giustificare il colonialismo, o giustificazioni in Germania per realizzare l'annientamento degli ebrei da parte nazista o il trasferimento coatto di intere popolazioni da territori occupati da invasori di turno; ancora oggi gli stessi principi, del diritto soggettivo e non del *dovere* armonizzato con il principio dell'*associazione* per la realizzazione di un governo sociale, portano alla non governabilità e alla guerra fratricida fra popolazioni abitanti lo stesso territorio (Irlanda, Libano, ecc.) o la dominazione anche a distanza utilizzando il diritto della minaccia, del ricatto, dell'annientamento (il razzismo in Sudafrica, la dittatura in Cile, la non convivenza guerreggiata e guerrigliera in Medio Oriente, le prevaricazioni e i terrorismi di destra o di sinistra in tutte le parti del mondo; il colonialismo politico, ideologico e militare che le potenze più forti capitaliste o comuniste della terra esercitano su quelle meno dotate, basando il loro diritto di intervento sulla difesa del liberalismo o del comunismo internazionale).

Riscoprire questo volumetto e rileggerlo ci permette, con i dovuti adeguamenti all'attualità, di verificare la chiarezza e la precisione del pensiero mazziniano anche in riferimento alla cronaca politica di oggi, quella nostra cronaca che domani sarà storia, così come lo diventarono la Rivoluzione americana, francese, russa e cinese, essendo ancora in crogiuolo quella europea.

Sarebbe buona cosa per molti politici che dalla scuola repubblicana hanno attinto i vantaggi dell'idea e si sono inseriti nel gioco delle spartizioni, senza ombra di dubbio gioco essenzialmente partitico, che il repubblicanesimo moderno mantenesse una continuità, essendosi realizzato sotto l'egida del *dovere* e dell'*associazionismo*, in contrapposizione all'individualismo e allo sfruttamento dell'ignoranza altrui per propri vantaggi, tipico di altre formazioni politiche di ieri e di oggi; riflettiamo: "...Quando le conseguenze d'un principio sono esaurite e l'edificio che v'accoglie per secoli minaccia rovina, voi dovete scotere la polvere dai vostri piedi e affrettarvi altrove. La vita è al di fuori. Dentro, voi non avete che un'aria fredda, agghiacciata, di sepoltura: lo scetticismo errante fra le rovine; l'egoismo che tien dietro ad esso; poi l'isolamento e la morte. Ed oggi, i tempi sono maturi. Le conseguenze del principio *individuale* che signoreggiò sul passato sono esaurite. Raggiunta la seconda Restaurazione, la monarchia non trova più in sé virtù creatrice; la sua vita non è che un misero plagio. Mostrateci un solo atto importante, una sola manifestazione di vita europea... il vecchio mondo non può che *resistere*: la forza che avanza non è che forza d'inerzia" ... "Quel popolo, che non s'è mosso per fede, ma per semplice reazione contro gli abusi della monarchia, ne serberà gli antecedenti, la tradizione, l'educazione: avrete forma repubblicana, e sostanza monarchica: la questione di ordinamento *politico* cancellerà la vera suprema questione, la questione *morale* e *sociale*." ... "Or la Repubblica è ben altra cosa. La Repubblica è l'associazione, della quale la libertà è soltanto un elemento, un antecedente necessario. È l'associazione, è la sintesi, la divina sintesi, la leva del mondo, il solo strumento di rigenerazione che sia dato all'umana famiglia..."

Quanta necessità di presenza repubblicana oggi! La più grossa battaglia europea deve essere ancora sostenuta, poichè è quella dell'associazione dei popoli europei, che praticamente è la volontà di costruire gli Stati Uniti d'Europa; richiami espliciti li troviamo proseguendo la

## OPERE E SAGGI DI GIUSEPPE TRAMAROLLO

Il compianto prof. Giuseppe Tramarollo ha scritto numerosi saggi e volumi; ci accingiamo a fare un censimento delle sue pubblicazioni e relazioni a Convegni e Congressi. Riportiamo i titoli dei volumi di cui l'AMI può disporre anche a mezzo dell'Editrice P.A.C.E. (Pensiero e Azione Cremonese Editrice), in quanto buona parte delle opere in elenco sono state pubblicate dalla stessa Editrice. L'invito, rivolto a tutti gli amici, è di segnalarci altre pubblicazioni di cui eventualmente sono a conoscenza e di inviarci fotocopia di articoli pubblicati sulla stampa, anche locale, completi di titolo e data della rivista. Saranno preziose anche le segnalazioni di manoscritti o altro materiale.

- 006 - Da Carli a Conti (cm 12x18, p. 160)
- 022 - Un pensiero per l'azione (cm 17x24, p. 176)
- 023 - Dieci incontri con Cattaneo (cm 12x17, p. 160)
- 025 - L'associazionismo nella teoria, nella storia, nella scuola (cm 15x21, p. 64)
- 026 - Amici & nemici di Mazzini (cm 12x17, p. 208)
- 027 - Risorgimento in Sicilia (cm 12x17, p. 96)
- 028 - Giornalismo di libertà (cm 13x20, p. 128)
- 030 - Risorgimento minore (cm 15x21, p. 128)
- 031 - Ideario repubblicano (cm 15x21, p. 160)
- 051 - Ritorno ai principi (cm 17x24, p. 12)
- 052 - Governo sociale di Mazzini (cm 16x22, p. 16)
- 053 - La cultura repubblicana ieri e oggi (cm 15x21, p. 16)
- 054 - Simbolo di libertà (cm 15x21, p. 16)
- 055 - Risorgimento friulano (cm 17x24, p. 16)
- 056 - Trent'anni di Repubblica (cm 17x24, p. 24)
- 070 - Mazzini oggi: le regole del buon governo (cm 17x24, p. 8)
- 103 - Europei d'Italia (cm 12x17, p. 176)
- 104 - Guida al civismo europeo (cm 15x21, p. 96)
- 105 - I diritti umani (guida didattica) (cm 15x21, p. 96)
- 106 - L'identità europea (cm 15x21, p. 96)
- 112 - Dante europeo (cm 17x24, p. 20)
- 113 - Petrarca europeo (cm 17x24, p. 16)
- 114 - Virgilio europeo (cm 17x24, p. 20)
- 115 - La federazione europea nel pensiero di Mazzini (cm 17x24, p. 28)

(i numeri sono riferiti al catalogo P.A.C.E. - 26100 Cremona, via R. Manna 20).

# I DOVERI E L'ASSOCIAZIONE PER IL MONDO DI DOMANI

lettura di "Fede e Avvenire": "Io lo scrivo con profondo convincimento: non esiste forse un solo popolo in Europa che non possa, colla fede, col sacrificio e colla logica rivoluzionaria, rompere, di fronte all'Europa monarchica congiurata ai suoi danni, le proprie catene..."; fede che è venuta a mancare al popolo europeo, anche dopo due massacranti e fraticide guerre mondiali, la fede nell'associazione e nel dovere di riconoscere l'esistenza degli altri, realizzando gli Stati Uniti d'Europa.

Sulle labbra dei repubblicani scorrono le parole dovere, sacrificio, missione, ma la libertà è ancora una teoria di resistenza sulla base del diritto, perchè Mazzini è scomodo: "Il diritto è fede dell'individuo: il Dovere è fede comune, collettiva. Il diritto non può che ordinare la resistenza, distruggere, non fondare: il Dovere edifica e associa; scende da una legge generale, laddove il primo non scende che da una volontà. Nulla quindi impedisce la lotta contro il diritto: ogni individuo offeso può ribellargli contro; e tra i due contendenti solo giudice supremo la forza. Fu questa infatti la risposta che le società fondate sul diritto diedero sovente agli oppositori: quelle che avrebbero per base il *dovere* non sarebbero costrette ad avervi ricorso; il dovere, ammesso una volta, esclude la possibilità della lotta, e sottomettendo l'individuo al fine generale, tronca la radice stessa del male contro il quale il diritto ha soltanto rimedi. Inoltre, la dottrina dei diritti non racchiude in sé la necessità del progresso; lo ammette come semplice fatto. L'esercizio dei diritti essendo necessariamente facoltativo, il progresso rimane abbandonato all'arbitrio d'una libertà senza norma e fine. E il diritto uccide il sacrificio e cancella dal mondo il martirio: in ogni teoria di diritti individuali gli interessi soli siedono dominatori, e il martirio diventa assurdo: quali interessi possono vivere oltre la tomba? Pur nondimeno, il martirio è sovente il battesimo d'un mondo, l'iniziazione del progresso. Ogni dottrina che non poggia sul progresso considerato come legge necessaria, è inferiore al concetto e ai bisogni dell'Epoca. E tuttavia, la dottrina dei *diritti* regna anch'oggi sovrana tra noi su quella parte repubblicana che si dichiara iniziatrice in Europa..."

Quante democrazie abbiamo oggi? Democrazia liberale, cristiana, popolare, progressista, proletaria, ma: "La parola *democrazia*, benchè dotata di precisione storica, esprime energicamente il segreto della vita d'un mondo, del mondo antico, è, come tutte le locuzioni politiche dell'antichità, inferiore all'intelletto dell'Epoca futura, che noi, repubblicani, dobbiamo iniziare. L'espressione *governo sociale* sarebbe da preferirsi, come indicatrice del pensiero d'*associazione* che è la vita dell'epoca. La parola *democrazia* fu ispirata da un pensiero di ribellione, santa ma pur ribellione. Ora, ogni pensiero siffatto è evidentemente imperfetto e inferiore all'idea d'Unità che sarà dogma al futuro. Democrazia suona lotta: è il grido di Spartaco, l'espressione di un popolo sul primo levarsi: governo, istituzione sociale rappresenta un popolo che si costituisce e trionfa. L'*aristocrazia* cancellerà, spegnendosi, il nome *democrazia*".

Ma l'universalità e la validità si estende a tutti, senza alcuna distinzione: "Vogliamo, non solamente l'emancipazione d'un popolo e per suo mezzo l'altrui, ma l'emancipazione dei popoli".

Il federalismo europeo militante non ha predicato, forse, il traguardo finale nella Federazione mondiale, attraverso le Federazioni continentali? Alcune dichiarazioni di principi dell'O.N.U. non seguono la stessa strada? La logica ideale non è quella di evitare guerre e debellare la fame nel mondo, creare solidarietà vera fra popolazioni ricche e povere, eliminare la schiavitù sotto qualsiasi forma appaia?

Noi, con Mazzini, non possiamo che ripetere: "Sono illusioni codeste? Presumo io troppo, chiedendo alla fede prodigi siffatti in un secolo guasto tuttavia di scetticismo, tra uomini servi dell'*io*, che amano poco, dimenticano rapidamente, hanno lo sconforto nell'anima e non guardano attenti se non ai calcoli dell'egoismo e a

sensazioni d'un'ora? No; io non presumo troppo. È necessario che questo avvenga, e avverrà. Ho fede in Dio, nella potenza della verità e nella ragione storica dei tempi. Sento nel profondo del core che noi non possiamo sostar lungamente. Il principio ch'era l'anima del vecchio mondo è esaurito. Spetta a noi schiudere la via del nuovo principio, e s'anche dovessimo perire nel tentativo, la schiuderemo". \*\*\*

## CRONACHE dell'A.M.I.

### DIREZIONE NAZIONALE

Si è riunita a Milano il 23 giugno la D.N. con un nutrito o.d.g., alla presenza di quasi tutti i componenti; tra le altre cose si sono definitivamente stabiliti luogo, data e tema del prossimo Congresso Nazionale dell'A.M.I.: si terrà a Catania nei giorni 25, 26 e 27 aprile 1986 e il tema ufficiale riguarderà l'unità politica dell'Europa, alla luce del pensiero mazziniano. Si è stabilito che il Convegno di studi sul Presidente Giuseppe Tramarollo verrà realizzato nel 1986, possibilmente ad un anno dalla scomparsa. Per l'autun-

no di quest'anno (primi di novembre) sarà realizzato l'annunciato Convegno Nazionale a Ravenna su "Fede e Avvenire" e altro Convegno Nazionale sarà organizzato a Cagliari nel 1986. La cronaca più ampia e completa verrà pubblicata nel prossimo numero.

### MILANO

L'amico Antonio Romano del Consiglio Direttivo della sezione AMI ci invia una breve nota sulla commemorazione di Poldo Gasparotto.

Nella cornice delle manifestazioni che si tengono in tutta Italia per il quarantennale della Liberazione, l'A.M.I. di Milano ha ricordato la nobile figura mazziniana di Poldo Gasparotto. Nella serata di lunedì 24 giugno nella sala Mazzini di via Pantano 17, alla presenza di un folto e attento pubblico, il presidente nazionale dott. Antonio Fussi ha tessuto e ripercorso in modo encomiabile e commovente le tappe più significative dell'impegno civile e politico di Gasparotto, che fu tra i fondatori del Partito d'Azione e comandante delle formazioni partigiane di Giustizia e Libertà della Lombardia. Fussi non ha però mancato di ricordare, nella sua esposizione, anche i momenti dell'uomo Gasparotto, forse i più toccanti della serata.

I SEGRETARI DI SEZIONE A.M.I. e gli AMICI ABBONATI sono invitati ad usare questo modello per l'inoltro degli indirizzi di amici interessati a ricevere il nostro mensile; lo stesso modello vale sia per il rinnovo di abbonamenti, sia per l'inserimento di nuovi soci, per modifiche, correzioni o cambi d'indirizzo; in tal modo sarà più facile evitare errori o correggere tempestivamente precedenti indicazioni errate.

Sig. ....  
Via .....  
(c.a.p.) (località) .....  
(prov.) (tel.) .....  
Quota £. .... data .....

Sig. ....  
Via .....  
(c.a.p.) (località) .....  
(prov.) (tel.) .....  
Quota £. .... data .....

Sig. ....  
Via .....  
(c.a.p.) (località) .....  
(prov.) (tel.) .....  
Quota £. .... data .....

Sig. ....  
Via .....  
(c.a.p.) (località) .....  
(prov.) (tel.) .....  
Quota £. .... data .....

Sig. ....  
Via .....  
(c.a.p.) (località) .....  
(prov.) (tel.) .....  
Quota £. .... data .....

Sig. ....  
Via .....  
(c.a.p.) (località) .....  
(prov.) (tel.) .....  
Quota £. .... data .....

Sig. ....  
Via .....  
(c.a.p.) (località) .....  
(prov.) (tel.) .....  
Quota £. .... data .....

Sig. ....  
Via .....  
(c.a.p.) (località) .....  
(prov.) (tel.) .....  
Quota £. .... data .....

Sig. ....  
Via .....  
(c.a.p.) (località) .....  
(prov.) (tel.) .....  
Quota £. .... data .....

Sig. ....  
Via .....  
(c.a.p.) (località) .....  
(prov.) (tel.) .....  
Quota £. .... data .....

Alla manifestazione hanno preso parte il prof. Miserocchi, presidente della sezione di Milano, che ha introdotto la cerimonia commemorativa, il prof. Arturo Colombo, docente di storia all'università di Pavia, l'avv. Mario Boneschi, comandante partigiano di G.L., il figlio di Gasparotto, esponenti delle "Brigate Mazzini", dell'ANPI e di altre associazioni, nonché l'avv. Aialdo Banfi, presidente dell'Associazione europea della resistenza, il dott. Oreste Gementi, segretario del raggruppamento lombardo della FIAP e altre personalità.

Nell'aprire la manifestazione il prof. Miserocchi ha letto i telegrammi di partecipazione di Nello Meoni, del sen. Covi, dell'on. Aldo Aniasi e dell'on. Pellicani. Al termine della cerimonia il figlio di Gasparotto, visibilmente commosso, ha ringraziato Fussi e quanti hanno partecipato alla manifestazione.

CREMONA

Un gruppo di amici della sezione A.M.I., su invito del prof. Luigi Bisicchia, si è riunito per approfondire lo studio dell'opuscolo di Mazzini "Fede e Avvenire", in preparazione al Convegno Nazionale del prossimo autunno.

TRIESTE

"Trieste che muore" è l'appassionato grido di allarme di Edoardo Schott Desico e di altri amici triestini. P.M. ne parlerà sul prossimo numero.

LAVAGNA

L'A.M.I. ha allestito una mostra bibliografica mazziniana in collaborazione con la locale sezione del PRI, con l'esposizione di libri di Mazzini e su Mazzini. Sono state esposte 50 edizioni diverse del famoso libro "I doveri dell'uomo" e 25 biografie di Mazzini di autori differenti.

Questi volumi sono una minima parte della raccolta bibliografica posseduta da Paolo Sanfilippo.

In prossima manifestazione sarà esposta una biografia di Mazzini (in tre volumi rilegati in verde, bianco e rosso) fatta per immagini con didascalie; accompagneranno la biografia una consistente raccolta di saggi sugli aspetti del pensiero mazziniano.

BOSCO IN MEMORIA DEL PROF. GIUSEPPE TRAMAROLLO

Il Keren Kayemeth Leisrael, in unione all'UDAI ed a tutte le Organizzazioni ebraiche, lancia una campagna per la piantagione di un bosco in Israele che eterni la memoria del

PROF. GIUSEPPE TRAMAROLLO

Presidente dell'Unione Democratica Amici d'Israele

Presidente della Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo

e di molte altre Associazioni culturali ed umanitarie, improvvisamente scomparso lasciando un vuoto immenso in tutti coloro che ebbero il privilegio di conoscerlo.

Nella Sua vita, quale eminente personalità del mondo della Scuola, della cultura e della politica, nello spirito mazziniano di vero democratico, sempre operò, con coerenza e passione, a tutela del buon diritto di ogni uomo, per la verità, la giustizia e la pace, per un futuro migliore.

Noi vogliamo ricordarlo, in quella terra d'Israele che tanto amò, nel modo che più Gli stava a cuore: piantagione di alberi, cioè riscatto della terra ingrata, lotta alla fame nel mondo, perchè le nuove generazioni possano crescere in uno spirito di pura libertà.

Keren Kayemeth Leisrael

Unione Democratica Amici d'Israele

✕

KEREN KAYEMETH LEISRAEL

Via Eupili, 6  
20145 MILANO

Vi prego sottoscrivere N. .... alberi nel Bosco che onorerà la memoria del Prof. GIUSEPPE TRAMAROLLO ed unisco offerta di Lire .....

allegando assegno ..... Nome Cognome .....

allegando contanti ..... Indirizzo .....

Il prezzo dell'albero è di £. 5.000.

LIVORNO

La sezione A.M.I., nel piano delle sue attività, ha notevolmente sviluppato lo studio della musica nel pensiero di Mazzini, con iniziative che riferirò, e che si basano sul concetto mazziniano dell'educazione, in quanto la musica eleva le qualità migliori dell'uomo.

MOVIMENTO EUROPEO

Il Consiglio Italiano del Movimento Europeo, riunito a Roma il 3 luglio 1985,

constata con soddisfazione che, con la decisione assunta a maggioranza di convocare una

conferenza intergovernativa sull'Unione europea, il Consiglio europeo di Milano ha finalmente riconosciuto la necessità di avviare l'ormai indispensabile riforma istituzionale della Comunità;

dà atto al Governo italiano e segnatamente al Presidente del Consiglio e al Ministro degli Esteri, della coerenza e del dinamismo dimostrati durante il semestre trascorso nell'esercizio della presidenza della CEE, sottolineando il ruolo decisivo da essi svolto tanto in ordine alla conclusione dei negoziati per l'adesione spagnola e portoghese quanto nell'accurata preparazione politica e sulla conduzione della riunione di Milano, con particolare riguardo alla proposta della Conferenza;

auspica il successo della Conferenza intergovernativa e condividendo le considerazioni contenute nella proposta di risoluzione della Commissione affari istituzionali del Parlamento europeo del 2 luglio scorso, chiede che i Paesi disposti a procedere oltre sulla via di una effettiva crescita politica delle istituzioni comuni operino a tal fine scelte coerenti ed adeguate;

ravvisa nella grande manifestazione di Milano promossa dal Movimento Federalista Europeo, con il largo contributo di tutti i gruppi della forza federalista, l'emergere di una mobilitazione popolare e l'avvio di un impegno di componenti politiche, culturali, economiche e sociali capaci di influire in misura determinante sui futuri sviluppi della battaglia in corso.

Il Movimento europeo si impegna a seguire con la massima attenzione il processo oggi iniziato fino al decisivo confronto politico che si svolgerà nel prossimo Consiglio europeo.

★ ★ ★

Il vertice del Movimento europeo ha acclamato Presidente onorario Giuseppe Petrilli e ha eletto a Presidente internazionale Gaston Thorn; a livello italiano il nuovo Presidente del C.I.M.E. è Mauro Ferri. Auguri di buon lavoro federalista europeo ai nuovi presidenti, che già da decenni hanno dimostrato, come i loro predecessori, serietà e passione nella battaglia per la Federazione Europea.

PER CHI LAVORA NELLA SCUOLA

Tutti gli amici che lavorano nel mondo della scuola, a qualsiasi livello, sono invitati a segnalare il proprio nominativo col ruolo svolto nella scuola: nel prossimo settembre riceveranno una pubblicazione di loro interesse.

IL PENSIERO MAZZINIANO

Mensile della

Associazione Mazziniana Italiana

Direttore: Luigi Bisicchia

Cremona - Anno XXXX N. 7/1985  
Sped. in Abb. Postale gruppo III/70

Direzione e amministrazione  
26100 Cremona - via R. Manna 20

Abbonamento per il 1985 £. 15.000  
c.c.p. Il Pensiero Mazziniano n. 10302263  
c.c.p. Segreteria Nazionale n. 36027209

Registrato al n. 120 Tribunale di Cremona  
Tipolitografia Fantigrafica s.n.c. di Fanti P. & C. - Cremona



Associato all'Unione Stampa  
Periodica Italiana (USPI)

L'ECO DELLA STAMPA  
CASELLA POSTALE 12094  
20134 MILANO

In caso di mancata consegna al destinatario il portalelettere è pregato di specificarne il motivo contrassegnando con una X il quadratino corrispondente:

- |              |                                        |
|--------------|----------------------------------------|
| DESTINATARIO | <input type="checkbox"/> SCONOSCIUTO   |
|              | <input type="checkbox"/> PARTITO       |
|              | <input type="checkbox"/> TRASFERITO    |
|              | <input type="checkbox"/> IRREPERIBILE  |
|              | <input type="checkbox"/> DECEDUTO      |
| INDIRIZZO    | <input type="checkbox"/> INSUFFICIENTE |
|              | <input type="checkbox"/> INESATTO      |
| OGGETTO      | <input type="checkbox"/> RIFIUTATO     |
|              | <input type="checkbox"/> NON RICHIESTO |
|              | <input type="checkbox"/> NON AMMESSO   |

ATTENZIONE - In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di 26100 CR - Ferrovia per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso.

# IL PENSIERO MAZZINIANO

ANNO XXXX N. 8

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

LUGLIO 1985

## MEDIO ORIENTE

Recenti polemiche si aggiungono a quelle del passato sugli incontri di Arafat con uomini di primo piano della politica italiana; è della seconda metà di agosto, vacanze permettendo, l'incontro di Craxi con il capo dell'O.L.P.: è subito polemica. Chi vorrebbe più moderazione in questi "abbracci" e chi vorrebbe addirittura il riconoscimento immediato sul piano diplomatico dell'O.L.P. come legittimo rappresentante del popolo palestinese.

La questione della prudenza è stata sollevata a ragion veduta dai repubblicani e dai liberali. Il vicepresidente dell'A.M.I. On. Michele Cifarelli, anche nella sua qualità di Presidente dell'Associazione per l'amicizia Italia-Israele, ha opposto il richiamo alla coerenza della politica estera italiana: "Finora l'Italia ha escluso il riconoscimento dell'O.L.P. come unico e legittimo rappresentante delle popolazioni palestinesi, almeno sino a quando non vi sarà il riconoscimento contestuale del diritto alla vita e alla sicurezza di Israele... stiamo attenti dunque a non pregiudicare il difficile cammino della pace che esige lo stretto raccordo dell'azione italiana ed europea con gli Stati Uniti".

L'Italia ufficiale non può pretendere di fare tante politiche estere quanti sono i pareri dei singoli membri del Governo; la legittimazione di Arafat avrebbe senso nel caso in cui il capo dell'O.L.P. si orientasse alla convivenza, anziché alla guerra permanente dei palestinesi contro gli ebrei. Ricordiamo che fino a quando Arafat predicherà l'annientamento di Israele, non sarà garantita al popolo ebraico (e di conseguenza anche al popolo palestinese) nemmeno la sopravvivenza; pertanto la vera "pace" si realizzerà solo siglando un Trattato di pace che favorisca la coesistenza nell'area medio-orientale, garantita dall'O.N.U. e non solo dalle grandi potenze.

il direttore



5 settembre 1855 - 19 agosto 1938

Continuando oggi la sua battaglia, lo ricordiamo per la fede nella Democrazia e nella Repubblica, e per la vita spesa nell'educazione degli Italiani.

"Noi prepariamo il domani senza ambizioni di potere. La repubblica verrà, ma non sarà fatta dai circoli o dal partito, che ne fu banditore fedele. Essa verrà quando i conservatori stessi la invocheranno come unica salvezza e guarentigia d'ordine sociale; e la vorranno i socialisti come lo strumento più idoneo per accelerare tutte le conquiste e tutti i progressi popolari. Ma noi, anche allora, tra la subdola conversione degli uni e le scatenate cupidigie degli altri, noi, invece che al potere, ci troveremo anche allora all'opposizione, per salvaguardare la nostra idealità contro tutti gli egoismi e contro tutte le prepotenze".

8 settembre 1908

## FEDE E AVVENIRE

Presentiamo da questo numero, a puntate, il testo integrale dell'opera mazziniana "Fede e Avvenire", che venne pubblicata clandestinamente in francese nel 1835, poi tradotta in italiano dallo stesso Mazzini e diffusa nella penisola. L'opera è universalmente considerata fra le più importanti di Mazzini per la chiarezza dell'esposizione e il senso poetico e mistico nella trattazione del pensiero politico e religioso mazziniano.

*La stampa repubblicana in Francia è spenta. La stampa repubblicana europea comincia, - tale è il senso di questo opuscolo, il pensiero che l'ha dettato, quello che l'autore di queste linee vorrebbe veder riprodotto ovunque e da tutti.*

*La legge del 9 settembre 1835 contro la stampa rivoluzionaria francese non è solamente una violazione del patto che la Francia del 1830 ha conquistato, l'attentato d'un potere in rivolta contro coloro che l'hanno fatto com'è ora. È il manifesto della monarchia contro il moto ascendente dei popoli, il primo atto d'una guerra di repressione assoluta, il primo anello d'una catena di resistenza, che, da Vienna, deve allacciare tutta l'Europa. È, come negazione del progresso, un guanto di sfida gettato agli intelletti che agiscono, ai popoli che soffrono, alle razze che si sentono imbavagliate, e che aspirano al soffio dell'avvenire. Come adesione della Francia, per opera del suo governo, alla lega monarchica del 1815, essa è una rude lezione ai patrioti, uno schiaffo dato sul volto della Francia a tutto il partito progressista, il quale, sino ad oggi, vent'anni dopo l'esempio che gli han dato i re, non ha saputo formulare e proclamare altamente la santa alleanza dei popoli.*

*Spetta ai popoli - a tutti, perché tutti sono in causa - di raccogliere il guanto che la monarchia ha lanciato sull'arena. All'Europa spetta di vendicare la Francia. A noi, figli di razze proscritte, sentinelle perdute nella grande armata, di dare, per primi, il nostro grido d'allarme: fratelli, ai vostri posti! ecco il nemico!*

*Pago, e pagherò, come meglio potrò, il mio debito alla causa comune. Gli altri facciano allo stesso modo.*

*S'approssimano tempi tristi. Camminiamo sotto l'uragano, ma al di là sta il sole che brilla eternamente. Possono, per qualche istante, oscurarlo, velarlo allo sguardo; ma cancellarlo - mai. Grazie a Dio, l'Europa è emancipata; lo è da Maratona in poi. Da quel giorno, il principio stazionario orientale fu vinto per sempre; la libertà diede il battesimo alla nostra terra; l'Europa innoltrò. Innoltra ancora - e non è già qualche pezzo di carta che l'arresterà nel suo cammino.*

Settembre 1835

Giuseppe Mazzini

### CAPITOLO I

La crociata va ordinandosi. La monarchia s'atteggia a battaglia. Tornata alle abitudini dittatoriali di Luigi XIV, essa bandisce l'armi del XVI secolo e s'appresta per ogni dove ai colpi di Stato.

Di mezzo al grande fremito popolare del 1830, la monarchia si smarrì d'animo per breve tempo e si ritenne perduta. Lo era infatti e la salvammo noi soli. Perdemmo una meravigliosa opportunità. Dimenticammo che l'indomani della vittoria è assai più pericoloso del giorno che la precede. Ebbi di trionfo e d'orgoglio, noi piantammo spiegate le nostre tende sul terreno che dovevamo attraversare rapidamente e ci diemmo, come fanciulli capricciosi, a trastullarci coll'armi dei vinti. La Diplomazia giaceva pressoché schiacciata sotto le barricate popolari, e noi la raccogliemmo, quasi amica nelle nostre file, facemmo nostre l'arti sue e imprendemmo a scimmiettare, protocollizzando senza fine, i padroni sconfitti. Simili agli antichi condottieri, rimandammo liberi e armati i prigionieri della giornata: la monarchia era in mani nostre, prostesa al suolo; e come i cavalieri del medio evo, retrocedemmo, noi repubblicani, due passi, quasi a darle agio di risalire a cavallo. Ed essa si giovò, freddamente calcolatrice, del nostro ardore cavalleresco, e ricominciò il suo lavoro. Lo ricominciò con una tale costanza, con tanta unità di concetto, da farci arrossire delle nostre discordie e della nostra mollezza.

Noi numeravamo i nostri morti: essa tornava a ingrossare tacitamente le file, noi contendevamo tra noi per sapere se innoltreremmo in nome del 1791 o del 1793, di Robespierre o Babeuf: essa innoltrava: innoltrava lentamente, tacitamente, accarezzando gli uni, minacciando gli altri, scavandosi la via sotterra quand'essa non credeva potersi avventurare alla luce del giorno, evitando gli ostacoli ch'essa non poteva superare di fronte. Invece di contendere al sepolcro un lembo o l'altro della bandiera del passato, essa circondava tutto quanto il passato d'una sembianza di vita e lo rivestiva delle tinte dell'avvenire. Ire, ambizioni, gelosie, tutte cose cedevano per essa a una sola, il Potere. Essa rinnegava nel nord la forma per serbar la sostanza e rinunziava alle abitudini del dispotismo per affratellare la monarchia usurpatrice a quella del diritto divino: s'inginocchiava, a mezzogiorno, nel fango e soggiaceva rassegnata agli oltraggi della diplomazia per ottenerne pace ed aiuti. Oggi, l'alleanza è conclusa; ristabilito l'equilibrio tra i vecchi e i nuovi poteri; e pesano ambi su noi. I nemici del Progresso toccano l'apogeo della forza. Per essi, la corruzione ha conquistato l'anime inaccessibili al terrore, l'oro ha compiuto l'opera delle prigioni.

Trafficate le coscienze, prostituito il genio, seminata l'anarchia fra gli intelletti, versate sugli uni croci e pensioni, sugli altri proscrizioni e paure, sedotta coll'inganno la borghesia, cacciato per ogni dove il sospetto, e ordinato a sistema lo spionaggio, la monarchia, orgogliosa della propria forza, ha posto fine ad ogni dissimulazione, ed oggi essa nega audacemente Dio; il Progresso, il Popolo, l'Umanità: tra il birro e il carnefice, essa cancella i nostri diritti al moto e al futuro, i nostri ricordi e le nostre speranze, e sostituendo alle idee la forza brutale, ci grida *prostratevi* come lo gridava ai nostri padri, quando i nostri padri erano *servi*, quando il pensiero era maledetto, l'intelletto muto, muta la coscienza e il silenzio era legge comune.

## FEDE E AVVENIRE

E noi? che faremo? Vorremo cedere allo sconforto? rinnegare per un tempo il nostro grido d'azione, schietto, leale, energico come l'anima nostra? ricominciare la commedia dei quindici anni? mostrarci ammansati? ingannare la monarchia che potevamo e non volemmo vincere? imitare i suoi modi, le sue abitudini, le sue tattiche e guidandola sorridenti, per torte vie, all'orlo del precipizio, smascherarci a un tratto e sospingervela, ferendola a tergo?

Gli uomini che adottano o consigliano, come il solo che avanzi, partito siffatto — che predicano rimedio unico ai nostri mali la pazienza — o che ammettono la necessità della lotta ma lasciando l'iniziativa al Potere, — non intendono, a mio parere, la condizione di cose nella quale versiamo. Essi mutano una missione creatrice in una missione di resistenza. Essi falsano il carattere dell'Epoca: tradiscono, inconsci, la causa alla quale cercano di giovare e dimenticano che il lavoro assegnato al decimo nono secolo è lavoro profondamente organico, iniziatore, rinnovatore, da non compirsi se non liberamente, spontaneamente, con franca ardita coscienza.

Non basta che si trascini per noi verso l'abisso una monarchia: è necessario apprestarci a chiudere quell'abisso, a chiuderlo per sempre, e innalzarvi sopra un edificio durevole. Le monarchie possono disfarsi e rifarsi rapidamente. La mano potente di Napoleone ne stritolò dieci; e nondimeno la Monarchia vive tuttora e salutò d'un sorriso di vittoria la di lui sepoltura. Una monarchia d'otto secoli spariva, nel 1830, sotto tre colpi vibrati dal popolo: e nondimeno, noi siamo oggi i proscritti d'una monarchia risorta dalle rovine. Non giova dimenticarlo.

Quella che chiamarono la *commedia dei quindici anni* fu recitata in Francia mirabilmente. Il gesuitismo accorto, impeccabile degli attori fu tale da meritarsi l'invidia della monarchia. Quali conseguenze ne uscirono?

La *commedia dei quindici anni* uccise la monarchia del ramo primogenito dei Borboni; ma uccise a un tempo la franca austera energia rivoluzionaria che aveva collocato la Francia al sommo delle nazioni Europee, e condannando a terrori perenni il Potere, condannò pure a una lunga immoralità la parte innoltrata di Francia. Per essa, l'ipocrisia s'insinuò invaditrice nell'anime, il calcolo sottentrò all'entusiasmo, l'intelletto della difesa alla potenza iniziatrice del Genio, il cervello al cuore; e il maschio vigoroso pensiero nazionale illanguidì sotto una moltitudine di meschini bastardi incompiuti concetti, e l'apostasia entrò nella sfera della vita politica. Quella guerra subdola, sleale, ingannevole stese sull'incivilimento francese uno strato di corruttela le cui conseguenze durano tuttavia: un secondo riuscirebbe fatale davvero. È d'uopo riflettervi. Quando i tempi sono maturi per distaccarsi dal presente e innoltrare verso il futuro, ogni esitanza è funesta: snerva e dissolve. La rapidità dei moti è il segreto delle grandi vittorie. Quando le conseguenze d'un principio sono esaurite e l'edificio che v'accorse per secoli minaccia rovina, voi dovete scotere la polvere dai vostri piedi e affrettarvi altrove. La vita è al di fuori. Dentro, voi non avete che un'aria fredda, agghiacciata, di sepoltura: lo scetticismo errante tra le rovine; l'egoismo che tien dietro ad esso; poi l'isolamento e la morte.

Ed oggi, i tempi sono maturi. Le conseguenze del principio *individuale* che signoreggiò sul passato sono esaurite. Raggiunta la seconda Restaurazione, la monarchia non trova più in sé virtù creatrice; la sua vita non è che misero plagio. Mostratemi un solo atto importante, una sola manifestazione di vita europea che non esca dal principio *sociale*, che non dipenda dal *popolo*, re del futuro. Il vecchio mondo non può che resistere: la forza che gli avanza non è che forza d'inerzia. Le aristocrazie sono oggimai cadaveri scossi talora da un galvanismo artificiale: la monarchia è il riflesso, l'ombra d'una vita che fu. Dal 1814 in poi, l'avvenire ci chiama. Da venti-

due anni ormai, i popoli tendono, vogliosi d'un passo innanzi, l'orecchio a quel grido. E vorreste rifar la via, retrocedere, ricominciare un lavoro compiuto, ricopiare il passato e perché la monarchia è decrepita, tornare all'infanzia?

Quali mai sono, mendicando ispirazioni al campo nemico e seguendone l'orme, le vostre speranze? A qual fine può mai condurvi la via tortuosa e diplomaticamente rivoluzionaria sulla quale or vorreste trascinare le nostre giovani generazioni? Badate. Le vie di semplice *opposizione* non guidano che alla monarchia, e le vostre son tali. Esiste, generalmente, una essenziale relazione tra i mezzi e il fine; e una tattica costituzionale non può generare che una modificazione costituzionale. L'opposizione dei quindici anni generava il 1830. Ogni opposizione analoga genererà, salve circostanze imprevedibili, analoghe conseguenze. Nel 1830, il popolo racchiuse nella Carta i limiti dell'assalto, perché s'era avvezzato a racchiudervi i limiti della difesa: ei sarà lo stesso movendo. Se, nell'antica rivoluzione, il popolo di Francia rispose irritato, mozzando il capo d'un re e innalzando la bandiera repubblicana, alla disfida delle monarchie collegate d'Europa, quella disfida era, non bisogna dimenticarlo, di guerra mortale e non provocata; e i membri della famiglia regale erano gli uni in armi contro la Francia sulla frontiera, gli altri cospiratori ostinati contr'essa in Parigi. Senza cagioni siffatte, la rivoluzione non avrebbe facilmente raggiunto quella condizione di cose: la spinta data dalle domande degli Stati Generali non avrebbe oltrepassato il 1791. Ma oggi, l'Europa monarchica non move più guerra d'armi alle rivoluzioni che sorgono in un popolo di trenta milioni: offre ad esse una mano traditrice e il bacio di Giuda: non le sfida a battaglia, s'adopera a disonorarle: poi crea intorno ad esse la solitudine, le cinge, come scorpione, d'un cerchio di fuoco; e in quel cerchio esse consumano le proprie forze e, poiché la vita delle rivoluzioni sta nell'espandersi, muoiono.

E nondimeno, ponete che avvenga altrimenti — ponete che il popolo, oltrepassando l'impulso primo, cancelli il principio invece di modificarlo soltanto, muti la rivoluzione monarchica in rivoluzione repubblicana e raggiunga l'intento che avete nel core — avrete conquistato la forma, non le abitudini, i costumi, le idee, le credenze della repubblica. Quel popolo, che non s'è mosso per fede, ma per semplice riazione contro gli abusi della monarchia, ne serberà gli antecedenti, la tradizione, l'educazione: avrete forma repubblicana, e sostanza monarchica: la questione d'ordinamento *politico* cancellerà la vera suprema questione, la questione *morale e sociale*.

L'analisi non rigenera i popoli. L'analisi è potente a dissolvere, non a creare. L'analisi è incapace d'oltrepassare la teorica dell'*individuo*: e il trionfo del principio *individuale* non può generare che una rivoluzione di protestantismo e di libertà. Or la Repubblica è ben altra cosa. La Repubblica — come almeno io l'intendo — è l'associazione, della quale la libertà è soltanto un elemento, un antecedente necessario. È l'associazione, è la sintesi, la divina sintesi, la leva del mondo, il solo stromento di rigenerazione che sia dato all'umana famiglia. E l'opposizione non è se non analisi, stromento di pura critica. Essa uccide, non genera. E quando essa ha dichiarato spento un principio, s'asside sul cadavere e vi rimane. Sola la sintesi può respingere il cadavere da sé e muovere in cerca di nuova vita. Per questo la rivoluzione del 1789, rivoluzione protestante nell'intimo suo carattere, finì col porre in seggio l'analisi, affermare la fratellanza degli individui e dare ordinamento alla libertà. E per questo la rivoluzione del 1830, rivoluzione tutta d'opposizione, si rivelò fin dai primi giorni incapace a tradurre in atti quel pensiero *sociale* ch'essa intravedeva da lungi. Non è dato all'opposizio-

ne se non porre a nudo la sterilità, il decadimento, l'esaurimento d'un principio. Al di là, sta per essa il vuoto. E non s'innalza edificio sul vuoto. Non s'impiana repubblica sopra una dimostrazione *per absurdum*. È indispensabile la prova diretta. Il dogma solo può darci salute.

## CAPITOLO II

Due cose sono essenziali al progresso da compiersi: la manifestazione d'un principio e la sua incarnazione nei fatti. Apostoli d'una credenza che intende a fondare, noi non possiamo innoltrare se non a bandiera spiegata e affrontando una mortale battaglia tra la nostra e l'avversa credenza. Aspettate, dicono. Ma qual cosa? Le circostanze? Or che mai sono le circostanze se non una particolare disposizione degli elementi chiamati a generar fatti? E d'onde possono sorgere se non dal nostro lavoro? — La guerra? Tra chi? Tra quei che camminano di pieno accordo, che hanno stretto nuovamente pur ora un patto di fratellanza, che hanno lo stesso fine, gli stessi nemici, le stesse paure? Contro popoli prostrati e nel fango? La guerra non sorgerà in Europa se non dall'insurrezione. — I *Colpi di Stato*? Solo una lotta energica, ostinata, può renderli inevitabili. Or come sostenerla? Colla cospirazione? I predicatori di pazienza la rifiutano, come rifiutano le sommosse. Colla Stampa? I Governi la uccidono: avete per ogni dove leggi che incatenano, censori che tormentano lo scrittore, giudici che condannano e chiudono il pensiero in una prigione. Potrete superare questi ostacoli? In Francia forse. Ma ponete un paese privo assolutamente di Stampa, senza Parlamento o Consigli che discutano, senza Giornali letterari, senza teatro nazionale, senza insegnamento popolare, senza libri stranieri. Ponete che quel paese soffra, soffra tremendamente, nelle sue moltitudini come nelle classi agiate, di miseria, d'oppressione straniera e domestica, di violazioni continue del suo principio nazionale, d'assenza d'ogni sviluppo intellettuale e industriale. Che mai farà quel paese? Da qual parte potrà originare poi esso il lento progresso a gradi che vagheggiate?

Or quel paese esiste. Quel paese ha nome Italia, Polonia, Germania da qualche tempo. Quel paese abbraccia i due terzi quasi d'Europa.

Guardate all'Italia.

In essa non è progresso né via aperta al progresso, se non quello delle rivoluzioni. La tirannide ha innalzato un muro impenetrabile lungo la sua frontiera. Un triplice esercito di spie, di doganieri, di birri vigila notte e giorno a impedire la circolazione del pensiero. L'insegnamento mutuo è proscritto. Le università sono schiave o chiuse. Condanne mortali pendono su chi non solamente stampi segretamente, ma possieda e legga il libro vietato. E vietata è l'introduzione dei Giornali indipendenti stranieri.

I - segue sul prossimo numero

## AVVISO AI LETTORI di P.M.

"Il Pensiero Mazziniano" viene inviato anche IN OMAGGIO ad Enti, biblioteche, sezioni P.R.I. e circoli culturali, quando componenti della Direzione Nazionale, Segretari e Presidenti di sezioni e soci singoli ne fanno segnalazione per far conoscere maggiormente il nostro pensiero e anche al fine di suscitare l'interesse all'abbonamento. Tutti gli amici che vorranno collaborare a tale campagna (con duplice scopo, quello di far meglio conoscere il pensiero mazziniano e quello di aumentare i soci abbonati) diano la loro disponibilità alla redazione, segnalando la professione e l'età. Sarà nostra cura inviare ai richiedenti materiale utile alla diffusione del pensiero di Mazzini.

## INDIRIZZI

Stiamo perfezionando un sistema di controllo sull'indirizzario tale da introdurre, tempestivamente, variazioni d'indirizzo in seguito a trasferimenti o modifiche. Permetterà, da un numero all'altro, la correzione dell'errore. Occorre la vostra collaborazione: gli interessati dovranno segnalare direttamente alla redazione ogni modifica da apportare, e soprattutto indirizzi completi e con numero civico esatto.

L'invito ad usare lo schema stampato a fianco favorisce un rapido riscontro ed è utilizzabile anche per segnalare simpatizzanti o nuovi associati. Si prega di scrivere in stampatello, e se si desidera risposta aggiungere, possibilmente, l'affrancatura.

Abbonatevi a

**IL PENSIERO MAZZINIANO**

quota £. 15.000 - c.c.p. 10302263

26100 Cremona, via R. Manna 20.

## DOVERI DELL'UOMO

Nel numero scorso abbiamo proposto la rilettura di "FEDE E AVVENIRE"; ci proponiamo qui di stimolare la lettura dei "DOVERI DELL'UOMO", ancora sconosciuti a molti (compresi alcuni repubblicani), e proprio per questo i doveri sono considerati utopia. Manca l'educazione al dovere, tratteggiata magistralmente da Mazzini: "EDUCAZIONE, abbiamo detto; ed è la gran parola che racchiude tutta quanta la nostra dottrina. La questione vitale che s'agita nel nostro secolo è una questione d'Educazione. Si tratta non di *stabilire un nuovo ordine di cose colla violenza*; un ordine di cose stabilito con la violenza è sempre tirannico quand'anche è migliore del vecchio: si tratta di *rovesciare colla forza la forza brutale che s'opponesse in oggi a ogni tentativo di miglioramento*, di proporre al consenso della Nazione, messa in libertà d'esprimere la sua volontà, l'ordine che par migliore, e di *educare* con tutti i mezzi possibili gli uomini a svilupparlo, ad operare conformemente."

Oggi la maggioranza vive nella necessità di affermarsi in modo egoistico, cadendo nel consumismo individualista, nel protagonismo, nell'uso del diritto sulla pelle altrui, trascurando lo spirito del dovere che dovrebbe favorire l'associazionismo e quindi anche la soluzione per la convivenza umana. "Colla teoria dei *diritti* possiamo insorgere e rovesciare gli ostacoli; ma non fondare forte e durevole l'armonia di tutti gli elementi che compongono la nazione. Colla teoria della felicità, del *ben essere* dato per oggetto primo alla vita, noi formeremo uomini egoisti, adoratori della materia, che porteranno le vecchie passioni nell'ordine nuovo e lo corromperanno pochi mesi dopo. Si tratta dunque di trovare un principio educatore superiore a siffatta teoria che guidi gli uomini al meglio, che insegni loro la costanza del sacrificio, che li vincoli ai loro fratelli senza farli dipendenti dall'idea d'un solo o dalla forza di tutti. E questo principio è il **DOVERE**."

Quindi, i Doveri dell'uomo in funzione dell'obiettivo principale che interessa tutti: la ricerca della PACE attraverso metodi civili e di convivenza fraterna: "Bisogna convincere gli uomini che essi, figli tutti d'un solo Dio, hanno ad essere qui in terra esecutori d'una sola legge - che ognuno d'essi, deve vivere, non per sé, ma per gli altri - che lo scopo della loro vita non è quello d'essere più o meno felici, ma di rendere se stessi e gli altri migliori - che il combattere l'ingiustizia e l'errore a beneficio dei loro fratelli, e dovunque si trova, è non solamente *diritto*, ma *dovere*: dovere da non negligersi senza colpa, dovere di tutta la vita."

△ segue a pag. 44

L.B.

Sig. ....

Via .....

(c.a.p.) (località) .....

(prov.) (tel.) .....

Quota £. .... data .....

Sig. ....

Via .....

(c.a.p.) (località) .....

(prov.) (tel.) .....

Quota £. .... data .....

Sig. ....

Via .....

(c.a.p.) (località) .....

(prov.) (tel.) .....

Quota £. .... data .....

Sig. ....

Via .....

(c.a.p.) (località) .....

(prov.) (tel.) .....

Quota £. .... data .....

Sig. ....

Via .....

(c.a.p.) (località) .....

(prov.) (tel.) .....

Quota £. .... data .....

Sig. ....

Via .....

(c.a.p.) (località) .....

(prov.) (tel.) .....

Quota £. .... data .....

Sig. ....

Via .....

(c.a.p.) (località) .....

(prov.) (tel.) .....

Quota £. .... data .....

Sig. ....

Via .....

(c.a.p.) (località) .....

(prov.) (tel.) .....

Quota £. .... data .....

Sig. ....

Via .....

(c.a.p.) (località) .....

(prov.) (tel.) .....

Quota £. .... data .....

Sig. ....

Via .....

(c.a.p.) (località) .....

(prov.) (tel.) .....

Quota £. .... data .....

## BOSCO IN MEMORIA DEL PROF. GIUSEPPE TRAMAROLLO

Il Keren Kayemeth Leisrael, in unione all'UDAI ed a tutte le Organizzazioni ebraiche, lancia una campagna per la piantagione di un bosco in Israele che eterni la memoria del

**PROF. GIUSEPPE TRAMAROLLO**

Presidente dell'Unione Democratica Amici d'Israele

Presidente della Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo

e di molte altre Associazioni culturali ed umanitarie, improvvisamente scomparso lasciando un vuoto immenso in tutti coloro che ebbero il privilegio di conoscerlo.

Nella Sua vita, quale eminente personalità del mondo della Scuola, della cultura e della politica, nello spirito mazziniano di vero democratico, sempre operò, con coerenza e passione, a tutela del buon diritto di ogni uomo, per la verità, la giustizia e la pace, per un futuro migliore.

Noi vogliamo ricordarlo, in quella terra d'Israele che tanto amò, nel modo che più Gli stava a cuore: piantagione di alberi, cioè riscatto della terra ingrata, lotta alla fame nel mondo, perchè le nuove generazioni possano crescere in uno spirito di pura libertà.

Keren Kayemeth Leisrael

Unione Democratica Amici d'Israele

✂

**KEREN KAYEMETH LEISRAEL**

Via Eupili, 6

20145 MILANO

Vi prego sottoscrivere N. .... alberi nel Bosco che onorerà la memoria del Prof. GIUSEPPE TRAMAROLLO ed unisco offerta di Lire .....

allegando assegno .....

Nome Cognome .....

allegando contanti .....

Indirizzo .....

Il prezzo dell'albero è di £. 5.000.

**IL PENSIERO MAZZINIANO**

Mensile della

**Associazione Mazziniana Italiana**

Direttore: Luigi Bisicchia

Cremona - Anno XXXX N. 8/1985  
Sped. in Abb. Postale gruppo III/70

Direzione e amministrazione  
26100 Cremona - via R. Manna 20

Abbonamento per il 1985 £. 15.000  
c.c.p. Il Pensiero Mazziniano n. 10302263  
c.c.p. Segreteria Nazionale n. 36027209

Registrato al n. 120 Tribunale di Cremona  
Tipolitografia Fantigrafica s.n.c. di Fanti P. & C. - Cremona



Associato all'Unione Stampa  
Periodica Italiana (USPI)

**RECENSIONI**

**VITTORIO EMILIANI**, *Il paese dei Mussolini*, Einaudi, Torino, 1984, pp.131, £. 9.500.

L'autore, che si era già segnalato, nel 1973, con un bel volumetto sugli anarchici italiani, è nato nel 1935 a Predappio, il borgo della Romagna in cui, nel 1883, era nato quello che i suoi compaesani chiamavano "e' matt" ("il matto"), ossia Benito, Andrea, Amilcare Mussolini. Sullo sfondo di una terra continuamente percorsa da fremiti di ribellione, agitazioni, scioperi e scontri, spesso cruenti, fra dimostranti e forze dell'ordine, fra Leghe rosse socialiste e Fratellanze gialle, cioè repubblicane, l'Emiliani delinea, rievocando pochi, gustosi aneddoti, la figura del figlio del fabbro (poi oste) internazionalista Alessandro, qual'era da giovane: gli occhi spiritati, gli abiti gualciti, violento e rissoso, socialista massimalista e rivoluzionario acceso.

In caso di mancata consegna al destinatario il portalelettere è pregato di specificarne il motivo contrassegnando con una X il quadratino corrispondente:

DESTINATARIO ☐ SCONOSCIUTO  
☐ PARTITO  
☐ TRASFERITO  
☐ IRREPERIBILE  
☐ DECEDUTO

INDIRIZZO ☐ INSUFFICIENTE  
☐ INESATTO

OGGETTO ☐ RIFIUTATO  
☐ NON RICHIESTO  
☐ NON AMMESSO

**ATTENZIONE** - In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di 26100 CR - Ferrovia per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso.

**PER CHI LAVORA NELLA SCUOLA**

Tutti gli amici che lavorano nel mondo della scuola, a qualsiasi livello, sono invitati a segnalare il proprio nominativo col ruolo svolto nella scuola: nel prossimo settembre riceveranno una pubblicazione di loro interesse.

Non tutti, al paese, racconta l'autore, seguirono la "conversione" di Mussolini all'interventismo prima e alla reazione poi: alcuni, fra quelli che si opposero e non si arresero, morirono massacrati a bastonate, altri emigrarono, altri, venuta meno ogni possibilità di lotta, si chiusero in casa per vent'anni, fino all'arrivo degli Alleati e dei partigiani, nel 1944. Predappio diventò nel ventennio il paese natale del Duce e degli innumerevoli parenti suoi che continuamente "salassavano" l'illustre concittadino e che costituiscono alcune delle "macchiette" narrate dall'Emiliani.

Dopo la guerra e il "tonfo" politico di Benito, la cittadina è divenuta meta del pellegrinaggio, a mala pena tollerato dagli abitanti, dei "nostalgici" di tutta Italia, dopo che il presidente del Consiglio DC, Adone Zoli, anch'egli predappiese, riportò, nel 1957, a casa la salma del "fondatore dell'impero". Il libretto dell'Emiliani, scritto con molta semplicità e linearità, si legge d'un fiato, piacevolissimamente.

Silvio Pozzani

ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

**Ricordo  
di  
GIUSEPPE TRAMAROLLO**

la Commemorazione a Palazzo Marino  
Milano, 22 febbraio 1985

i discorsi di  
Carlo Tognoli e Arturo Colombo

1985

Nel prossimo numero 9-10/1985 i soci dell'A.M.I. e gli abbonati in regola per il 1985 riceveranno l'inserito dedicato alla commemorazione del Presidente scomparso Prof. Giuseppe Tramarollo. Le sezioni A.M.I. che non hanno completato il tesseramento o non hanno ancora trasmesso alla redazione del mensile gli elenchi relativi al 1985, se non lo faranno entro la data di spedizione del n. 9-10, potranno chiedere per i propri soci ritardati alla redazione de IL PENSIERO MAZZINIANO (26100 Cremona, via R. Manna 20), previa regolarizzazione del tesseramento, le copie necessarie degli inserti per distribuirle agli associati in ritardo per l'anno in corso alla data dell'agosto 1985. La richiesta va fatta possibilmente in unica volta, in modo da risparmiare spese postali; i segretari e i loro collaboratori potranno così curare direttamente la distribuzione, sfruttando tale occasione per riprendere i contatti post-ferie per una ripresa dell'attività mazziniana, anche in preparazione del Convegno Nazionale A.M.I. su "FEDE E AVVENIRE".

I soci isolati e gli abbonati non soci A.M.I. che non l'avessero ancora fatto sono invitati a regolarizzare la loro posizione, versando la quota di £. 15.000 relativa al 1985 anche direttamente al mensile, onde evitare la sospensione dell'invio del giornale. Un certo numero di solleciti è stato effettuato, ma si confida nella solidarietà mazziniana per evitare sprechi inutili. Opera gradita è che ciascun socio procuri entro l'anno all'A.M.I. altro socio pagante. Le sezioni e i soci isolati, infine, possono chiedere numeri arretrati di P.M. e altro materiale per fondare nuove Sezioni A.M.I. o per allargare i gruppi di entità modesta attraverso la divulgazione della nostra stampa e del mazziniano militante.

La Repubblica Italiana ha ancora bisogno dei mazziniani; l'Europa dei Popoli si realizzerà solo applicando i principi del dovere e dell'associazione.

**RICORDO DI MAX BROD**

Nel 1884 nacque a Praga Max Brod, da famiglia di lingua tedesca ma di stirpe ebraica. Visse due guerre e due dopoguerra, l'uno a Praga e l'altro a Tel Aviv, in epoche e mondi completamente diversi.

Amici fraterni della sua giovinezza furono Kafka e Werfel, coi quali costituì un informale cenacolo, con al centro degli interessi i grandi temi della letteratura, della filosofia, del bene e del male nel mondo. Nel 1914 la guerra saettò, tanto crudele quanto inattesa, su una generazione che viveva in pace da mezzo secolo. Brod, nella autobiografia, narrò di una vignetta dei giornali dell'epoca in cui un soldato russo spiava il fucile contro un soldato austriaco. "Ehi, non vorrà mica sparare!" diceva l'austriaco. "Non vede che ha davanti un uomo?" "Un UOMO!" rifletteva Brod "L'ultimo grido di una età al tramonto, in cui il singolo valeva ancora qualcosa".

L'amicizia con Kafka si trasformò, alla morte di questi, in una vera forma di affettuoso culto e culminò nella pubblicazione di vari inediti ed in una biografia pubblicata a Praga nel 1937, proprio mentre in Germania il nazismo denigrava spietatamente il grande scrittore ebreo.

Alla immediata vigilia dell'invasione della Cecoslovacchia, nel 1939, Max Brod fuggì in Palestina a realizzazione di un ideale a lungo sognato, ma col cuore angosciato e l'animo affranto dalle notizie, sempre più tragiche, che gli giungevano sulla sorte dei parenti e degli amici rimasti in Europa. Sul molo di Atene, durante la fuga, gli giunse una notizia dall'India: Omar Ehrenfels gli mandava un amico, fratello del conte Coudenhove-Kalergi, propugnatore della federazione paneuropea. Il Brod commentò: "... Fu consolante, per me, ricevere questo messaggio dall'Asia e da una futura Europa Unita nell'attimo, dolorosamente significativo, in cui prendevamo congedo, con una visita all'Acropoli, dall'Europa dilaniata e disfatta".

Max Brod, vero umanista, fu scrittore, musicologo, saggista e traduttore: spirito analitico, tormentato dai problemi filosofici e religiosi, ebbe attiva corrispondenza e dialogo ideale di amicizia e cultura con Thomas Mann, Brukner, Hasek e Janacek. In Palestina gli fu affidata la direzione letteraria dell'Habima, il teatro di Tel Aviv (nato in Russia nel 1917 sotto il patrocinio di Stanislavskij) e si impegnò apertamente per il dialogo fra arabi ed ebrei. Ciò ripetendo sempre a se stesso la massima stoica del grande e fraterno amico Franz Kafka: "La morte è davanti a noi come, in un'aula scolastica, appesa al muro, l'immagine di una battaglia di Alessandro Magno. Si tratta di oscurare o addirittura cancellare quel quadro, già in questa vita, con le nostre opere".

Mario Barnabè

da pag. 43 **DOVERI DELL'UOMO**

Quanto abbiamo citato è stato preso dal primo capitolo dei DOVERI che ottanta anni fa circolavano nelle scuole statali e comunali del Regno d'Italia e servivano ad educare i giovani di allora: la monarchia non ne ostacolava la diffusione. La Repubblica Italiana misconosce invece l'eredità morale ed educativa di Mazzini, come abbiamo rilevato dallo studio di E. Picchi Piazza pubblicato nei mesi scorsi su queste colonne. "Farvi migliori: - dice Mazzini - questo ha da essere lo scopo della vostra vita" e su questa linea noi crediamo che l'impegno da assolvere oggi sia quello che passa inevitabilmente attraverso l'azione educativa per la FEDERAZIONE dei popoli, continentale prima, mondiale poi. Mazzini ancora oggi ci insegna a vivere civilmente.

Luigi Bisicchia

**L'ECO DELLA STAMPA**  
**CASELLA POSTALE 12094**  
**20120 MILANO**